

Cap 5

GRANDI BUFALÉ

Dalle tipologie di avvistamenti e la Storia degli avvistamenti ... alla fenomenologia UFO con la pretesa di giungere a conclusioni "scientifiche", fa sì che ... il caso più famoso è quello delle aeronavi fantasma della Scandinavia di fine XIX secolo. ... Oggi l'opinione prevalente tra gli stessi ufologi è che si sia trattato di una burla!

Bower e Chorley, che diedero l'avvio alla moda del disegno dei cerchi nel grano in ... poi insigniti del Premio Ig Nobel nel 1992 per l'ideazione della loro burla. ... anche se varie ipotesi, totalmente prive di riscontri ed evidenze scientifiche ...

Per UFO crash (letteralmente in italiano schianto di UFO nel senso di "UFO precipitato") si intende lo schianto al suolo di un oggetto volante non identificato, sia esso di matrice extraterrestre o terrestre.

Il termine fu coniato per definire l'incidente di Roswell (Nuovo Messico, USA) del 1947. Da un punto di vista letterale, la caduta di un "UFO", **non necessariamente deve riguardare presunti velivoli avanzati di origine aliena: una meteorite, il precipitare dei resti di un pallone sonda o dei vettori di un missile, ecc. di fatto sono schianti di "oggetti volanti non identificati" finché non si appura cosa li ha provocati, tuttavia tra il grande pubblico il termine UFO è ormai strettamente associato alla provenienza extraterrestre.**

Vero e proprio "esperto" degli UFO crashes fu Leonard Stringfield che pubblicò vari libri sull'argomento, il più famoso dei quali è Assedio UFO (1978).

Teorie e ipotesi sul fenomeno

Tra le teorie più diffuse nel campo ufologico relative agli UFO crash, vi sono quelle che vogliono i governi degli Stati tra le principali nazioni al corrente dell'esistenza degli alieni e l'ipotesi che gli stessi governi abbiano già stretto contatti e/o acquisito tecnologia evoluta di origine extra terrestre proprio grazie a questo tipo di avvenimenti.

Tra gli ufologi che seguono le teorie cospirazioniste si ritiene che gli stati cerchino di tenere nascosta l'esistenza degli alieni, compresa quindi ovviamente la caduta di navi aliene, grazie all'intervento di gruppi speciali, conosciuti come Uomini in nero, per il loro abbigliamento scuro.

Queste teorie, soprattutto quelle relative all'ingegneria inversa di navi aliene precipitate, durante gli anni della guerra fredda sono state impiegate da ufologi e sostenitori di teorie scientifiche non convenzionali, **per giustificare gli avanzamenti tecnologici delle due superpotenze: i progressi nell'esplorazione spaziale e nel campo degli armamenti, sarebbero di volta in volta stati realizzati grazie a nuove cadute di aeronavi avvenute nelle rispettive aree di influenza o all'essere riusciti a decifrare la tecnologia avanzata già recuperata negli anni precedenti.**

Una delle maggiori contestazioni che vengono fatte a chi ritiene questi schianti incidenti in cui sono coinvolti velivoli di natura extraterrestre è proprio il fatto che questi sarebbero precipitati: **se simili mezzi sono così avanzati da essere in grado di attraversare lo spazio interstellare, ipoteticamente anche a velocità di molto superiori a quella della luce, sembra poco probabile che non siano poi in grado di gestire il volo atmosferico e precipitino in numero così elevato.**

Dopo la nascita dell'ufologia nel XX secolo diversi studiosi hanno cercato di reinterpretare avvenimenti passati che potevano rappresentare degli schianti di UFO (o supposti tali) in chiave extraterrestre (per esempio l'evento di Tunguska).

Teoria del complotto negli USA

In seguito alla promulgazione negli Stati Uniti del FOIA (Freedom of Information Act), che imponeva agli enti governativi di pubblicare numerosi documenti fino ad allora mantenuti segreti, risultò che **anche FBI e CIA avevano indagato sui fenomeni UFO ritenendoli di possibile provenienza sovietica.**

A partire dai primi anni 80 alcune associazioni di ufologi americani arrivarono quindi a teorizzare l'esistenza di una sorta di **cospirazione da parte del governo americano, che dopo alcuni "Ufo Crashes" avrebbe preso contatto con una specie aliena che aveva il proposito di colonizzare la Terra.**

Di tale teoria non è stata portata però alcuna prova convincente, queste affermazioni vanno quindi considerate fantasiose e non scientifiche.

UFO crashes riconosciuti dal CSETI

Il Center for the Study of Extraterrestrial Intelligence (CSETI) ha elaborato un elenco dei presunti UFO crashes avvenuti sul nostro pianeta, dei quali è disponibile una qualche forma di evidenza storica.

Alcuni di essi si sono rivelati burle; su altri invece (come il già citato evento di Tunguska) le ricerche scientifiche stanno elaborando spiegazioni che negano del tutto l'intervento di fenomeni di tipo UFO.

Quella che segue è una sintesi della lista, che nell'originale comprende oltre un centinaio di episodi.

Teoria del complotto lunare

Buzz Aldrin e Neil Armstrong si allenano nei laboratori della NASA.

I teorici del complotto sostengono che lo sbarco sia stato simulato in uno studio cinematografico...

La teoria del complotto lunare (detta anche Moon Hoax in inglese) è l'**ipotesi complottista secondo cui le missioni del programma Apollo non avrebbero realmente trasportato gli astronauti sulla Luna, e le prove degli allunaggi sarebbero state falsificate dalla NASA, in una cospirazione condotta con la collaborazione del governo degli Stati Uniti.**

Secondo i teorici del complotto, le immagini degli allunaggi sarebbero riprese fatte in studio con l'ausilio di effetti speciali.

Nel 1999 un sondaggio della Gallup ha rilevato che solo il 6% dei cittadini USA ha dubbi sull'allunaggio.

Il consenso scientifico è che le missioni Apollo sono state reali e l'uomo ha indiscutibilmente camminato sulla Luna, come dimostrato anche da numerose prove indipendenti.

La teoria del complotto lunare appare nei media per la prima volta nel 1976 con il libro Non siamo mai andati sulla luna, (Titolo originale: We Never Went to the Moon), dell'americano Bill Kaysing in collaborazione con Rendy Reid.

Kaysing, laureato in lingua e letteratura inglese (Bachelor of Arts) presso l'Università della California meridionale; dichiara di scrivere basandosi sulle proprie esperienze lavorative presso la Rocketdyne, un'azienda produttrice di motori a razzo.

Il ruolo di Kaysing era però di supervisione nella stesura dei manuali tecnici, non progettuale, e terminò nel 1963, diversi anni prima delle missioni Apollo.

Nel suo libro, Kaysing afferma che

- **la tecnologia degli anni sessanta non sarebbe stata sufficientemente avanzata da permettere un allunaggio con equipaggio;**
- **che la NASA, a causa della cattiva amministrazione di quegli anni, non avrebbe potuto ottenere il successo dichiaratamente ottenuto, e che la motivazione di NASA e Rocketdyne per**
- **fingere l'allunaggio sarebbe stata di natura economica.**

Secondo Kaysing, l'incaricato a girare i filmati delle missioni sarebbe stato il regista Stanley Kubrick, già famoso per gli effetti speciali nel suo film 2001: Odissea nello spazio.

L'incarico gli sarebbe stato assegnato sotto la minaccia di rendere pubblico il coinvolgimento del fratello Raul col Partito Comunista.

Queste affermazioni contrastano però con il fatto che Kubrick non ha mai avuto alcun fratello, ma solo una sorella minore, Barbara Mary, nata nel 1934. Il filmato dell'allunaggio sarebbe stato girato alla Norton Air Force Base di San Bernardino.

Quelle di Kaysing sono le prime affermazioni a carattere complottista sulle missioni Apollo ad essere pubblicate su un libro. **Tali affermazioni sono ad oggi ritenute valide da alcuni sostenitori della teoria del complotto lunare.**

Nel suo libro *A Man on the Moon* pubblicato nel 1994 Andrew Chaikin sostiene che teorie del complotto sugli allunaggi circolavano già ai tempi della missione dell'Apollo 8, nel dicembre 1968.

Caratteristiche della teoria complottista

Charles Conrad pianta la bandiera statunitense sul suolo lunare.

Esistono versioni distinte e numerose affermazioni di diverso tenore che vengono accorpate nella "teoria del complotto lunare".

Le affermazioni contenute nel libro di Kaysing sono quelle generalmente ritenute valide dai sostenitori della teoria, esistono tuttavia corollari, aggiunte e teorie nuove e completamente diverse per spiegare le motivazioni che avrebbero spinto la NASA a mettere in scena gli allunaggi.

Secondo alcuni teorici del complotto, la corsa verso la Luna va vista nel complesso ambito della guerra fredda.

Le prime tappe di questa corsa erano state vinte dall'Unione Sovietica, che era riuscita a mandare in orbita il primo satellite artificiale, a fotografare l'altra faccia della Luna e a portare il primo uomo nello spazio. Gli americani avrebbero quindi inscenato la conquista della Luna per potersi fregiare di questo prestigioso successo.

Questa vittoria tecnologica fu per il popolo americano estremamente motivante quale dimostrazione di supremazia non solo militare. Il progetto di esplorazione umana della Luna subentrò all'abbandonato progetto A119, "A Study of Lunar Research Flights", sviluppato nel 1950 dalla Armour Research Foundation di Chicago (oggi Illinois Institute of Technology Research) per la "United States Air Force" che prefigurava l'esplosione di una testata nucleare sulla Luna.

Si presuppone che lo scopo fosse di dimostrare la superiorità militare sull'Unione Sovietica e sul resto del mondo durante la Guerra Fredda. I piani non furono mai svelati perché comportavano rischi incalcolabili e perché l'esplorazione umana fu considerata assai più accettabile dal pubblico.

In alternativa, la corsa verso la Luna sarebbe servita a coprire i massicci finanziamenti per la sperimentazione di nuovi armamenti e la ricerca e i test di nuovi sistemi missilistici.

Secondo altri, l'allunaggio sarebbe stato inscenato per distrarre gli americani dalla guerra del Vietnam.

- Una possibile motivazione della NASA per inscenare gli allunaggi sarebbe stata il timore di perdere il budget assegnatole, che ammontava già allora a 30 miliardi di dollari. Le missioni Apollo sarebbero state messe in scena per attirare l'interesse della popolazione verso le missioni lunari e assicurarsi il finanziamento delle future attività.

L'idea predominante della teoria del complotto è che gli astronauti non siano mai andati sulla Luna, ma esistono anche altre versioni della teoria.

- Una di queste sostiene che la NASA non riuscì a riprendersi velocemente dall'incidente dell'Apollo 1, e decise quindi di falsificare le prime missioni lunari; secondo questa versione, la prima missione lunare autentica non sarebbe stata l'Apollo 11, ma l'Apollo 14 o l'Apollo 15.
- Secondo un'altra versione sostenuta da un fotografo francese, Philippe Lheureux, autore del libro *Lumières sur la Lune*, lo sbarco umano sulla Luna c'è stato veramente, ma la NASA ha diffuso false fotografie per evitare che altre nazioni potessero trarre beneficio

dalle informazioni scientifiche deducibili dalle vere fotografie[9]. Una teoria analoga è sostenuta da William L. Brian, ingegnere nucleare statunitense e autore del libro *Moongate*, che sostiene che lo sbarco sulla Luna c'è stato veramente, ma le vere scoperte fatte dagli astronauti sono state tenute nascoste.

Nella maggioranza dei casi, i teorici del complotto non portano alcuna prova a sostegno delle proprie ipotesi.

Le teorie di complotto lunare si basano generalmente su

- **affermazioni non provate,**
- **su elucubrazioni e**
- **su apparenti impossibilità fisiche o tecnologiche nelle missioni o nelle riprese.**
- **su presunte incongruenze presenti nelle fotografie e nei filmati delle missioni o**
- **citano alcune morti accidentali dei piloti coinvolti nelle missioni come dimostrazione di un ipotetico cover-up.**

Obiezioni alla teoria

Il consenso scientifico e degli addetti ai lavori è che non vi è alcun dubbio sulla realtà oggettiva delle missioni lunari e sul fatto che l'uomo ha camminato sulla luna.

Gli esperti dichiarano che la messinscena necessaria per fingere le missioni Apollo sarebbe stata probabilmente molto più complessa che effettuare realmente le missioni.

James Longuski, docente alla Purdue University, nota come l'ampiezza e la complessità del complotto dovrebbe essere tale che è impossibile considerarlo verosimile.

Più di 400 000 persone lavorarono per il progetto lunare per circa dieci anni e una dozzina di uomini che camminarono sulla luna tornarono raccontando la propria esperienza.

È quindi inverosimile che centinaia di migliaia di persone appartenenti alle categorie più diverse (astronauti, ingegneri, tecnici, burocrati e altri) abbiano mantenuto il segreto. Sarebbe stato infatti più semplice atterrare sulla Luna che inscenare un complotto di simili proporzioni. Analoga considerazione, sottolineando l'assurdità della teoria del complotto, è svolta anche dal giornalista Beppe Severgnini e dallo scrittore Umberto Eco.

Il complotto non si sarebbe quindi potuto limitare solo alla NASA, ma avrebbe dovuto coinvolgere anche personale esterno, dato che la costruzione dei mezzi spaziali era appaltata a ditte private i cui ingegneri avevano parte attiva nella progettazione.

L'astronauta Michael Collins, nel documentario *In the Shadow of the Moon*, ha fatto notare la difficoltà e complessità di falsificare sei allunaggi nell'arco di tre anni (dal 1969 al 1972), coinvolgendo parecchie persone e portando avanti una disinformazione prolungata con tutti i rischi connessi di indiscrezioni; se si voleva fare un falso, era più semplice limitarsi a uno o due allunaggi e poi fermare il programma Apollo. Da questo punto di vista, l'incidente dell'Apollo 13 sarebbe stata un'ottima scusa per fermare tutto il programma.

I debunker del complotto obiettano che se la NASA avesse deciso di falsificare gli allunaggi sarebbe stato logico e prudente ridurre al minimo certe attività e quindi fare pochissime fotografie, non girare video o fare filmati brevi, non dare appalti esterni, non fornire abbondanti notizie alla stampa. Sarebbe stato assurdo e molto rischioso, oltre che praticamente impossibile, falsificare un'enorme massa di documentazione come migliaia di fotografie e decine di ore di filmati.

Obiezioni degli scienziati

Alcuni scienziati si sono occupati in particolare della teoria del complotto lunare, rispondendo alle obiezioni avanzate dai fautori della teoria.

Martin Hendry e Ken Skeldon dell'Università di Glasgow nel 2004 hanno ricevuto dal Particle Physics and Astronomy Research Council l'incarico di indagare sulle tesi relative alla teoria del complotto lunare. Nel novembre 2004 hanno tenuto al Glasgow Science Center una lezione in cui le dieci principali tesi avanzate dai sostenitori del complotto sono state ad una ad una esaminate e refutate.

Alex R. Blackwell dell'Università delle Hawaii ha invece esaminato le foto prese dagli astronauti dell'Apollo in orbita intorno alla Luna e ha evidenziato che sono le migliori immagini disponibili dei siti di atterraggio; tali foto mostrano le ombre del lander, anche se la risoluzione non permette di vedere il lander stesso.

Vince Calder e Andrew Johnson hanno invece esaminato la teoria del complotto alla luce del metodo scientifico e hanno preparato una dettagliata confutazione di questa teoria sotto forma di domande e risposte, che hanno pubblicato sul sito web dell'Argonne National Laboratory. Secondo le indicazioni del metodo scientifico, un'ipotesi che è contraddetta da fatti osservabili deve essere rigettata; tutte le evidenze riguardanti lo sbarco lunare vengono invece sistematicamente rifiutate dai sostenitori del complotto. I due ricercatori mostrano che il racconto della NASA è fondamentalmente accurato e coerente, concedendo alcuni errori comuni come foto mal inquadrare e imperfezioni nei ricordi personali. Nelle ipotesi del complotto mancano invece un quadro unitario e una consistenza narrativa, perché le spiegazioni variano a seconda dei proponenti e in qualche caso uno stesso proponente fornisce ipotesi diverse. L'ipotesi del reale allunaggio è una singola storia, che proviene da una singola fonte. Ci sono invece molte ipotesi di complotto, ciascuna delle quali si indirizza ad uno specifico aspetto dell'allunaggio; questa variazione è considerata un'indicazione chiave che le ipotesi sul falso allunaggio costituiscono una teoria del complotto.

Altri scienziati hanno svolto attività divulgative chiarendo i dubbi relativi all'allunaggio in programmi televisivi e siti web. Tra questi vi sono: Jim Scotti, astronomo statunitense curatore di una pagina sulle missioni Apollo del sito del Planetario dell'Università dell'Arizona.

Phil Plait, astronomo statunitense curatore del sito Bad Astronomy

Jay Windley, ingegnere aerospaziale statunitense, curatore del sito web Moon Base Clavius

Harald Lesch, astrofisico tedesco, docente all'Università di Monaco di Baviera e curatore di programmi di divulgazione scientifica in alcune emittenti televisive tra cui ZDF.

Michael Shermer, storico della scienza, fondatore dell'associazione The Skeptic Society ed editore della rivista Skeptic.

Immagini della sonda SELENE

La sonda giapponese SELENE, lanciata nel 2007, ha eseguito foto e rilievi della zona dove è sbarcato l'Apollo 15 ed è risultata una perfetta corrispondenza con le foto scattate dagli astronauti americani nel 1971; si tratta di una prova importante, fornita dall'Agenzia Spaziale di un'altra nazione.

Immagini della sonda Chandrayaan 1

La sonda indiana Chandrayaan 1 ha fotografato il sito di allunaggio dell'Apollo 15, rilevando i segni dell'atterraggio del modulo lunare.

Secondo Prakash Chauhan, scienziato dell'ISRO, l'**Agenzia Spaziale Indiana**, le immagini riprese dalla fotocamera multispettrale della sonda hanno confermato la veridicità della missione lunare Apollo 15.

2009: le immagini della zona d'allunaggio

Immagine dalla missione LRO che mostra la zona di allunaggio dell'Apollo 14.

Quando l'LRO avrà raggiunto l'orbita stabilita si avranno fotografie di risoluzione 2-3 volte superiore.

Il 17 luglio del 2009 la NASA ha cominciato a divulgare le foto delle zone d'allunaggio dell'Apollo 11, Apollo 14, Apollo 15, Apollo 16 e Apollo 17 acquisite nell'ambito della missione Lunar Reconnaissance Orbiter già prima che fosse raggiunta l'orbita di destinazione.

Le foto mostrano ciò che rimane dei moduli lunari sulla superficie lunare, alcune apparecchiature usate per gli esperimenti scientifici e l'ombra del tracciato di impronte lasciate da un astronauta della missione Apollo 14 tra i lander e le apparecchiature scientifiche per gli esperimenti sul suolo lunare.

Nel settembre 2011 la sonda Lunar Reconnaissance Orbiter è scesa fino ad una distanza di soli 25 km dalla superficie, inviando nuove immagini dei siti degli allunaggi, alla definizione di 25 cm/pixel.

Reazioni della NASA

Nel 2002 la NASA commissionò a James Oberg per 15 000 dollari un libro che rigettasse punto per punto le affermazioni dei complottisti ma, lo stesso anno, cancellò la commessa a fronte delle lamentele di chi vedeva in tale azione una legittimazione delle accuse dei complottisti. Oberg da parte sua dichiarò di voler portare a termine il progetto.

Media artistici

Il film Capricorn One

A contribuire ulteriormente alla diffusione popolare della teoria fu Capricorn One, un film del 1978 per la regia di Peter Hyams. La trama tratta, in maniera analoga, di una missione su Marte. Nel film la NASA scopre di non essere in grado di partire per la missione; onde evitare che i finanziamenti per missioni successive vengano cancellati, decide di inscenare il tutto in uno studio televisivo. Poco prima del lancio, gli astronauti vengono portati in una base militare nel deserto. Così il razzo viene lanciato nello spazio vuoto e all'umanità vengono presentate le immagini registrate in un apposito studio televisivo. Mentre il mondo si prepara a festeggiare gli astronauti al rientro dalla missione, accade però che la capsula (vuota) esploda durante il rientro in atmosfera. Così la NASA si trova costretta ad "eliminare" gli astronauti, per evitare il rischio che l'inganno possa venire scoperto. Gli astronauti, scoperto tale progetto, riescono tuttavia a fuggire dalla base militare. Vengono dunque inseguiti attraverso il deserto per essere eliminati. Contemporaneamente un giornalista (nel film con il nome di Robert Caulfield) inizia la sua ricerca su diversi fatti anomali della missione, scoprendo man mano l'imbroglione messo in scena dalla NASA.

Ma, sulla luna, ci siamo andati o no? (di Roberto Molinari)

Lo abbiamo sempre dato per scontato, ce l'hanno insegnato a scuola, lo affermano i libri di storia, lo mostra la diretta dello sbarco...

- Il primo astronauta a camminare sulla superficie lunare fu Neil Armstrong (un Cristiano, nato di nuovo), comandante dell'Apollo 11. L'ultimo fu Eugene Cernan, che durante la missione Apollo 17 camminò sulla Luna il dicembre 1972.
- L'equipaggio dell'Apollo 11 lasciò una targa di acciaio inossidabile, per commemorare lo sbarco e lasciare informazioni sulla visita ad ogni altro essere, umano o meno, che la trovi. Sulla targa c'è scritto:

Here men from the Planet Earth first set foot upon the moon, July 1969, A.D.

We come in peace for all mankind.

Qui, uomini dal pianeta Terra posero piede sulla Luna per la prima volta, luglio 1969 d.C.

Siamo venuti in pace, a nome di tutta l'umanità.

Belle nobili parole che farebbero grande tutta l'umanità, non solo gli USA, se fossero vere...

Era l'epoca di Nixon. In quell'epoca ne accaddero troppe di cose "strane".

Molti ricorderanno ad esempio, lo scandalo Watergate. Nella storia dei 41 presidenti americani che si sono succeduti alla Casa Bianca Richard Nixon è stato l'unico a fregiarsi di un primato negativo rimasto finora imbattuto. Costretto a dimettersi per evitare di essere dichiarato "decaduto" dai membri della Camera dei Rappresentanti che lo avevano messo in stato d'accusa, Nixon usciva di scena il 9 agosto 1974 con un drammatico discorso di commiato trasmesso dalle principali reti televisive del Paese.

Troviamo ancora su Wikipedia:

Si riconoscono decisamente due serie di fotomontaggi: quelli della prima missione, l'Apollo 11, con foto riprese presumibilmente in interni; e quelle delle altre missioni con foto manipolate da riprese all'esterno.

Foto: 1 - 2 - 3 - 4 - 5 - 6 - 7 - 8 - 9 - 10

Sulle immagini dell'Apollo 11 infatti, le ombre non si diffondono parallelamente. Tale fatto è dovuto ad uno studio cinematografico dotato di uno o più riflettori disposti ad una distanza finita, come esposto nelle tesi del Dr. David Groves ampiamente divulgate sulla rete. All'osservazione, sono assolutamente rilevabili ombre divergenti, su una superficie piana, ogni volta che i due astronauti vengono a trovarsi a una distanza, l'uno dall'altro, paragonabile a quella della fonte illuminante. Per una fonte da considerarsi posta a distanza infinita, o meglio non proporzionabile alla distanza relativa dei soggetti illuminati, come è proprio dell'illuminazione solare, le ombre non possono in nessuno modo risultare divergenti (e invece sono apprezzabili pesantissime divergenze di novanta gradi). Nelle foto panoramiche delle missioni possono notarsi la disposizione delle ombre rispetto alle pietre e ai declivi. Come nella foto ad alta risoluzione AS11-40-5888

Le ombre sono radiali rispetto alla fonte illuminante anziché parallele.

Le ombre sono brevi in prossimità della fonte illuminante e lunghe quando sono più distanti. Queste sono prove inconfutabili, della relativa vicinanza della fonte illuminante ai soggetti, a causa dell'immutabilità della legge della proiezione delle ombre che non può risentire delle condizioni atmosferiche, chimiche o fisiche dell'ambiente lunare. Si deduce che la fonte illuminante principale, nella missione fotografata, non sia il sole. In altri casi risultano illuminati particolari nascosti, posti in cavità o al di sotto di elementi già di per se posti in controluce, dove è possibile individuare in maniera inequivocabile un'ombra totalmente opposta a quella del sole. Le tesi del dr. Groves, sono state rafforzate dalla ricostruzione di un modello in scala del modulo lunare dove si raggiunge la stessa identica illuminazione delle foto della missione Apollo 11 grazie all'ausilio di una seconda luce opposta a quella principale, tecnica consueta nella realizzazione dei fotorendering, e nella cinematografia tradizionale. In alcune foto si rilevano contemporaneamente:

Sole inspiegabilmente "anemico" (che consente un diaframma sufficiente a leggere le ombre, nonostante l'inquadratura diretta),

La zona in ombra illuminata da riflessi ingiustificati (il "compromesso impossibile" del controluce), il vistoso cono di luce al centro dell'immagine, dove il terreno risulta molto più chiaro che non ai lati.

La Missione Apollo 11 sulla Luna fu veramente un falso? di Gordon Francis Ferri, UFOLOGO

Si fa ancora oggi un gran parlare del grande complotto che starebbe dietro la prima missione sulla Luna quella compiuta da Neil Armstrong, Edwin - Buzz - Aldrin e Michael Collins a bordo dell'Apollo 11.

*Trovo personalmente che invece **andrebbe molto più seriamente indagata la pista-ufo legata a quella missione.***

Ci sono notevoli e importanti testimonianze che dicono, con certezza, che gli astronauti americani videro davvero qualcosa di strano lassù mentre si accingevano a conquistare la luna. Traggio le notizie qua sotto direttamente dal sito: www.spazioufo.com uno dei migliori in assoluto nel settore. Buona lettura e buon approfondimento.

Secondo il primo uomo a metter piede sulla Luna, gli alieni hanno una base sul nostro satellite e ci dicono, in termini piuttosto decisi, di stare alla larga dalla Luna.

A quanto dicono i rapporti finora noti, sia Neil Armstrong che Edwin Aldrin videro degli UFO dopo il famoso atterraggio sulla Luna dall'Apollo 11 il 21 luglio 1969.

Uno degli astronauti riferì di aver visto una "luce" sopra e dentro un cratere durante la ripresa televisiva, seguita da una richiesta di maggiori informazioni da parte del controllo missione.

Ecco il dialogo che si sarebbe svolto fra Luna e Terra: NASA:

Che cosa c'è? Controllo missione chiama Apollo 11...

Apollo 11: Quei "così" sono enormi, mio Dio! Enormi! Oh, mio Dio, non ci credereste! Vi dico che stiamo vedendo altre 'navicelle qui fuori. Sono ferme sul bordo del cratere! Sono sulla luna e ci stanno osservando!

Un professore, che ha voluto rimanere anonimo, ha inviato alle organizzazioni ufologiche il seguente resoconto di un dialogo da lui avuto con Neil Armstrong durante un simposio della NASA:

Professore: Che cosa accadde veramente fuori dell'Apollo 11?

Armstrong: Una cosa incredibile, anche se noi abbiamo sempre saputo di questa possibilità. Il fatto è che loro (gli Alien) ci hanno intimato di allontanarci! ...

Professore: Che cosa vuole dire "intimato di allontanarci" ?

Armstrong: Non posso entrare nei dettagli, posso solamente dire che le loro astronavi sono di gran lunga superiori alle nostre sia per dimensioni che per tecnologia. Accipicchia se erano grandi!... e minacciose!

Professore: Ma la NASA ha ugualmente inviato sulla Luna altre missioni dopo l'Apollo 11... .

Armstrong: Naturalmente: la NASA le aveva già annunciate a quel tempo, e non poteva rischiare il panico sulla Terra.

Secondo l'ufologo americano Vladimir Azhazha, "Neil Armstrong disse al Controllo Missione che due enormi oggetti sconosciuti stavano osservando lui ed Aldrin dopo l'atterraggio sulla Luna. Ma questo messaggio non è mai stato ascoltato dal pubblico, perché la NASA lo ha censurato."

Aleksandr Kasantesev afferma che Buzz Aldrin fece un film a colori dell'UFO da dentro la navicella, e continuò a filmare loro, Armstrong e lui stesso anche quando furono fuori. Armstrong confermò che la storia era vera, ma rifiutò di dare ulteriori dettagli, poi ammise che la CIA voleva nascondere l'accaduto.

Occorre inoltre aggiungere che da tempo circola su internet un file audio che riporta la conversazione tra gli astronauti ed il centro di controllo di Houston, captata da diverse stazioni radio terrestri a frequenza ultrarapida, prima che la NASA la sopprimesse nella trasmissione televisiva che illustrò l'arrivo di Apollo XI sulla Luna (nonostante la NASA affermi il contrario, esisteva infatti una leggera differita tra le reali comunicazioni Nasa-Apollo e quelle ritrasmesse al mondo). Ecco il testo integrale:

Astronauta 1: Ma cos'è quello?

Astronauta 2: Avete una spiegazione?

Houston: Non vi preoccupate, attenetevi al programma!

Astronauta 1: Mio Dio, ma è incredibile, questo è fantastico, non lo potreste mai immaginare!

Houston: Sappiamo di questo, andate dall'altra parte!

Astronauta 1: Ma che diavolo è quello? È incredibile Dio ... ma cos'è? Allora, me lo dite?

Houston: Cambiate frequenza, usate Tango, Tango!

Astronauta 1: Allora è una forma di vita, quella!

Houston: Cambia frequenza

Houston: Usa Bravo Tango, Bravo Tango, scegli Jezebel, Jezebel!

Astronauta:sì! ma tutto questo è incredibile!

Houston: Passa su Bravo Tango, Bravo Tango! A questo punto la comunicazione viene interrotta.

Maurice Chatelain, noto esperto di comunicazioni del Centro Spaziale di Houston, recentemente scomparso, ha scritto in un diario che in alcuni casi astronavi terrestri hanno sfiorato degli UFO. "Gli astronauti - scrive Chatelain - hanno visto cose delle quali non possono parlare con nessuno fuori dalla NASA". E ancora: "Tutti i voli Apollo o Gemini furono seguiti a distanza, qualche volta... molto ravvicinata, da veicoli spaziali di origine extraterrestre. Ogni volta che ciò è accaduto gli astronauti ne hanno informato la missione di controllo, che ha imposto loro l'assoluto silenzio".

Scriva il console Alberto Perego: "L'aviazione extraterrestre ha sempre seguito, controllato ed osservato da vicino, tutti i nostri esperimenti spaziali. Risulta che siano stati osservati e seguiti in orbita, lo Sputnik I (3-10-1957), lo Sputnik II (3-11-1957), lo Juno II (1-11-1959), l'Echo I (2-

08-1960), il Polaris (10-01-1961), il Minutemann (18-03-1963). Avevano già visto dischi, i cosmonauti Gagarin, Titov, Mac Divitt, Cooper, Iegorov, Leonov, White, Borman, Lowell, Tereskova ed altri."

ALTRA GRANDE BUFALA

Lo psicologo pensa che tutti siano "da curare"?!?

Si tratta di un tentativo di spiegare che differenza c'è fra uno psicologo, uno psicoterapeuta e un "counselor".

Counselor

Il counselor è un professionista della relazione di aiuto.

Tuttavia, anche se ha una "tradizione" ormai consolidata nel mondo anglosassone e statunitense, in molti paesi (Italia compresa) la professione del counselor non è ancora regolamentata.

Risulta utile, quindi, cercare di capire realmente chi è e cosa fa il counselor nell'ambito della professione del counseling (il sostantivo counseling deriva dal verbo inglese to counsel, che risale a sua volta dal verbo latino consulo-ère, traducibile in "consolare", "confortare", "venire in aiuto". Quest'ultimo si compone della particella cum ("con", "insieme") e solère ("alzare", "sollevare"), sia propriamente come atto, che nell'accezione di "aiuto a sollevarsi". È omologo un altro verbo latino: consulto-āre, iterativo di consultum, participio passato di consulo, col significato di "consigliarsi", "deliberare", "riflettere". Ciò pone il termine tra le forme del verbo italiano "consultare" come ricorso a competenze superiori per necessità contingenti).

Per rendere visivamente dove si va a collocare la professione del Counselor, invito a immaginare due linee rette che divergono da un punto di congiunzione.

Da questo punto si dipartono un primo asse lungo il quale si situano le professioni più tradizionalmente legate alla salute mentale (psichiatra, psicoterapeuta e psicologo) e un altro asse lungo il quale si situano le professioni impegnate nel sociale (quali l'assistente sociale e altre emergenti quali, appunto, quella del counselor).

Naturalmente ci sono delle parziali aree di sovrapposizione trattandosi, in ogni caso, di professioni che hanno a che fare con la relazione di aiuto. Scendiamo un po' più nel dettaglio...

Il counselor è colui che offre il suo tempo, la sua attenzione interessata e partecipativa, nonché il suo rispetto a chi si trova in una condizione di difficoltà e di incertezza e che, attraversando un momento di difficoltà, sente la necessità di chiarificare alcuni aspetti di sé, anche in rapporto all'ambiente che lo circonda.

Il counselor è un esperto di comunicazione e relazione in grado di facilitare un percorso di autoconsapevolezza nel cliente, affinché trovi dentro di sé le risorse per aiutarsi.

Aiutare gli altri ad aiutarsi è, infatti, una delle funzioni principali del Counselor: in tal caso si può parlare di <terapia di counseling>.

Egli esprime una grande fiducia nelle risorse dell'essere umano e quindi **favorisce l'autostima, proprio perché trasmette questo senso di fiducia nelle risorse del cliente.**

In ogni caso, il counselor non si sostituisce mai alla persona che aiuta e gli restituisce la responsabilità di prendere le proprie decisioni, pur comprendendolo empaticamente.

Vediamo, in breve, quali competenze ha il counselor e quali sono le distinzioni fondamentali rispetto a quello che fa lo psicoterapeuta.

Il counselor si occupa di situazioni che riguardano l'area del benessere in cui la necessità è quella di potenziare i punti di forza, nel momento in cui una persona si trovi in un momento di difficoltà e non abbia necessariamente bisogno di uno psicoterapeuta.

Altra caratteristica che distingue le due pratiche (psicoterapia e counseling) è il focus temporale: lo psicoterapeuta è più centrato sul passato della persona, mentre nel counseling ci si focalizza sul "qui e ora", insomma sullo stato presente.

Anche i tempi di durata del trattamento sono diversi in quanto nella psicoterapia sono medio lunghi, proprio perché c'è la necessità di fare un lavoro più approfondito, mentre nel counseling sono molto più brevi.

Il contratto che si stipula con il cliente è più specifico e focalizzato sulla problematica presente nel counseling, mentre è progressivo e focalizzato sugli obiettivi di ricostruzione della personalità nel caso della psicoterapia.

Anche le finalità di intervento sono diverse: **nel counseling abbiamo supporto, orientamento, sviluppo dell'autonomia decisionale, training di abilità specifiche, invece nella psicoterapia si parla di riabilitazione, cura e trasformazione ricostruttiva della personalità, obiettivi che richiedono necessariamente tempi più lunghi e competenze specialistiche.**

Vi sono poi delle peculiarità che fanno parte della professione dello psicologo e che un counselor che non sia al contempo anche psicologo non può svolgere quali, ad esempio, l'impiego di interviste e test della personalità (cognitivi e attitudinali).

Esiste in Europa una classificazione internazionale delle professioni che va sotto il nome di ISCO (International Standard Classification of Occupation).

In questa classificazione **il counselor si colloca tra le professioni che gravitano intorno al "social working"** e, in particolare, in un sottogruppo di queste come specialisti nell'assistenza sociale e nell'orientamento.

Mentre vi è un altro sottogruppo che riguarda la professione dello psicologo.

Quindi, anche se fanno parte entrambe del ramo degli specialisti in scienze sociali, lo psicologo e il counselor sono collocati in due sottogruppi diversi all'interno di questa classificazione.

In Europa, l'Austria è attualmente il primo paese che ha legiferato e riconosciuto ufficialmente la professione del counselor sin dal 2002. Infatti mentre lo psicologo afferisce all'area della sanità, il counseling è tra le professioni che afferiscono alla camera di commercio.

Anche negli Stati Uniti il counseling è riconosciuto ufficialmente, anche se non tutti i counselor hanno seguito lo stesso corso di studi: si distingue il titolo di counselor come specializzazione post-laurea in psicologia da una parte, e da un'altra i counselor che hanno frequentato un master riconosciuto dopo la scuola secondaria. Questi ultimi sono, perciò, counselor pur non essendo psicologi.

In Italia l'ASPIC è stata la prima realtà, già nel lontano 1984, ad aver organizzato un master in counseling e da allora ha formato centinaia di counselor anche attraverso le varie sedi consociate.

Psicologo e psicoterapeuta non sono la stessa cosa

Primo errore: l'intento di uno psicologo non è "terapeutico", se vogliamo restare alla terminologia usata da chi scrive. L'intento di uno psicologo – se lavora nel campo dell'aiuto alle persone, perché può lavorare anche in altri contesti – è dare sostegno alle persone in difficoltà: aiutare, insomma, chi attraversa per qualsiasi motivo un momento di crisi personale, professionale, di coppia, familiare. L'intento "terapeutico", se vogliamo restare al vocabolario usato da chi scrive, è casomai dello psicoterapeuta. La persona che ha redatto le righe qui sopra non ha probabilmente chiare le differenze e pensa che psicologo e psicoterapeuta si equivalgano, mentre invece non è così: lo psicoterapeuta è uno psicologo che dopo la laurea si è specializzato proprio per potere esercitare la psicoterapia. Chi scrive, non conoscendo questa differenza, non sa quindi neppure che la terapia la può praticare solo lo psicoterapeuta, mentre

lo psicologo non può (sia perché non ne ha acquisito le competenze sia perché è vietato dalla legge).

“Da curare”: cosa significa?

Vorrei poi occuparmi un attimo di quel “da curare”: è un modo di dire con cui molte persone intendono il paziente psichiatrico ovvero, per usare un’altra espressione abbastanza diffusa, il “malato di mente” (è abbastanza frequente sentire dire: “io non vado dallo psicologo, non sono mica malato di mente”). Pensando con questo che il malato di mente sia uno che sente delle voci nella sua testa, pensa di essere al centro di un complotto internazionale e cose così. Ogni psichiatra può spiegare meglio di me – e se c’è qualche psichiatra all’ascolto può aggiungere le sue considerazioni, saranno ben accette – che le persone affette da queste forme di delirio certamente esistono ma che non sono le uniche persone che lo psichiatra cura. Solo per fare qualche esempio, uno psichiatra cura anche chi è affetto da depressione, chi soffre di attacchi di panico, chi ha delle ossessioni... Pazienti che possono andare anche dallo psicoterapeuta: cambia solo lo strumento con cui si svolge la cura, che è il farmaco nel caso dello psichiatra e la parola nel caso dello psicoterapeuta (e tengo a precisare che i due tipi di intervento non si escludono a vicenda. Ho seguito e seguo tuttora persone in psicoterapia che contemporaneamente sono curate anche dallo psichiatra, e la combinazione fra i due interventi è una grandissima risorsa).

Gli psicoterapeuti sono psicologi specializzati in psicoterapia, non in stupidità!

E poi: chi mai ha detto che uno psicoterapeuta, per il solo fatto che fa lo psicoterapeuta, “considera sempre la persona che ha davanti come un soggetto da curare”? Questa la trovo una variante della classica psico-bufala secondo cui uno psicoterapeuta ti legge nella mente e scopre che sei malato anche se tu non te ne rendi conto. Se un terapeuta si comportasse così, scusatemi: non sarebbe perché fa il terapeuta ma perché è uno... stupido! Qualsiasi persona dotata di medio buonsenso – psicoterapeuti compresi – sa che al mondo ci sono quelli affetti da patologie e quelli non affetti da patologie: mi pare una constatazione tanto ovvia che ribadirla sembra quasi ridicolo. No, con buona pace di chi scrive i terapeuti non sono affatto addestrati a considerare tutti come malati. Dirò di più: ogni terapeuta sa benissimo che, fra le cose da saper fare, è essenziale sapere dire di no quando serve. Ovvero lavorare solo quando ci sono le condizioni per farlo. Se un terapeuta ritiene che la persona che ha davanti non abbia bisogno di lui è abbastanza chiaro il da farsi: non si prende in carico la situazione. E posso garantire che non faccio questa affermazione solo in via teorica, così tanto per dire: personalmente mi sono trovata diverse volte a dire dei no, e non perché io sia più o meno brava dei miei colleghi ma proprio perché è così che si fa.